



12 luglio: inizia la deportazione

12 luglio. Il generale Ratko Mladic ordina la deportazione. Donne, bambini e anziani vengono separati dagli uomini e caricati su camion di fortuna: destinazione Tuzla.

Kladanj. Molto fuggono nei boschi. Gli uomini in età per combattere vengono ammassati nello stadio di Bratunac, controllata dai serbi.



13 luglio: I Grandi si accusano Paralisi Onu

13 luglio. I Grandi del mondo scoprono di aver sbagliato tutto su Srebrenica, ma nessuno si prende responsabilità. La Francia spera su tutti. Clinton fa sapere che o cambia qualcosa o i caschi blu dovranno essere ritirati. La Caporata dell'Onu. Una valanga di accuse e contro accuse mentre si consuma il dramma dei profughi, affamati, denutriti, costretti spesso a fare decine di chilometri a piedi una volta scesi dagli autobus della deportazione.



14 luglio: Srebrenica è tutta serba

14 luglio. I serbi boiari annunciano che la «pulizia etnica» a Srebrenica è stata completa. Il generale Ratko Mladic punta i cannoni sull'altra enclave vicina.

Zepa. Stesso scenario. A difendere questa enclave ci sono 79 caschi blu ucraini. Una profuga di vent'anni si impicca a Tuzla.

L.A. BESA DELL'ONU

Karadzic dà l'ultimatum all'Onu. Una giovane sfollata s'impicca nel bosco di Tuzla

Il pugno serbo stritola Zepa

Bombe sulla seconda enclave, suicidi tra i musulmani deportati

Sotto lo stivale serbo bosniaco sta per cadere anche Zepa. Bombardata per tutta la giornata anche questa piccola città di montagna popolata da profughi musulmani si prepara a subire la pulizia etnica del generale Ratko Mladic. Altre deportazioni, altre fughe, altri lutti. Una ragazza di vent'anni, profuga a Tuzla, non ce l'ha fatta. L'eri notte si è impiccata con una coperta di stracci. «È una catastrofe umanitaria immane»

FABIO LUPPINO

■ L'ultimo monito all'indifferenza dei capi di stato e delle loro organizzazioni per quanto sta accadendo dopo la pulizia etnica serbo bosniaca a Srebrenica è un capitolo di stracci. Un fotografo della agenzia Ap avvertito da una bambina ha trovato in un bosco nei pressi di Tuzla il corpo di una donna senza vita appesa al ramo di un albero. Vent'anni si è impiccata con una coperta consunta.

Oceano di profughi

I profughi lasciano la disperazione e trovano altra disperazione. La sensazione di morire non li abbandona mai. Perché a Tuzla, dove sta arrivando il grosso dei deportati di Srebrenica non c'è spazio per tutto: né cibo, né coperte, vestimenti, cure mediche. È terribile, ma è così. Le Nazioni Unite non hanno difeso le città, stanno capitolando anche davanti agli uomini. L'onda non finirà e questo arrivano a saperlo anche i profughi a cui sembra di impazzire secondo quanto raccontano i responsabili sul posto dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e quelli di Medecins sans frontières.

I serbi bosniaci sono ad un passo dalla «pulizia etnica» anche a Zepa. Hanno bombardato l'enclave musulmana a tamburo battente. I dispacci di agenzia sono tali e quali a quelli arrivati prima della capitolazione di Srebrenica. Le milizie del generale Ratko Mladic, il generalissimo serbo bosniaco hanno intimato alle forze governative musulmane di arrendersi e a circa 16 mila abitanti di lasciare la

città. C'era stato un ultimatum che è scaduto alle 14 di ieri. I 79 ucraini, secondo l'Onu, hanno tenuto fino all'ultimo le posizioni. Ma ci sono già case che bruciano a Zepa, persone che fuggono, profughi su profughi. Chi avrà mai creduto a queste assicurazioni. Ora dopo ora, uno dopo l'altro i posti di osservazione presidati dai caschi blu sono caduti. «La situazione è molto critica per l'Unprofor e il rapporto di forza non è in favore dei bosniaci», si rendono conto anche da Bruxelles. È la fine.

Macabri messaggi

I serbi bosniaci precisi come un sezionatore di cadaveri non perdono tempo. Prima di puntare decisamente su Zepa hanno annunciato che il lavaggio di Srebrenica dai musulmani era finito. La «pulizia etnica» ma forse rende meglio il termine francese *nettoyage*. Il generale Ratko Mladic sempre lui, giovane di sera aveva annunciato che tutta l'enclave era ormai «sotto il controllo della repubblica serba». Sono state inferte sofferenze atroci oltre alla deportazione forzata agli abitanti della città. I racconti sono ancora pochi. Difficili anche da raccogliere quando arrivano per zone stremate. Ma ci sono anche i segni indelebili: quelli lasciati sul corpo. A Potocari l'ultimo giorno di resistenza dei caschi blu olandesi ormai diventato un grande lager dove sono raccolte ventimila persone (ma forse sono di più). I responsabili di Medecins sans frontières raccontano di aver visto sui corpi di donne e bambini che si sono



Una profuga da Srebrenica si è impiccata per la disperazione vicino a Tuzla. Darko Bandic Ap

giunti «segni evidenti di sevizie». Le bonane carezze del generale Mladic rimandate dalla televisione di Pale in diretta planetaria sono state quelle del boia prima dell'omicidio. «Una donna - ha detto un portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati - ha raccontato che i serbi hanno ucciso suo marito davanti ai suoi occhi e che ha visto almeno otto cadaveri di uomini». Altri hanno riferito che alcune donne sono state rapite o costrette a separarsi da figli e nipoti.

Scenario apocalittico

Le deportazioni di popolazione nella regione di Srebrenica sono tra le più estese di questo conflitto - ha affermato Ron Redmond, uno dei portavoce dell'Alto commissariato per i profughi - e la situazione a Tuzla dove giunge la maggioranza dei profughi è allarmante. Per ora i civili sono sistemati nella base aerea della città. Speriamo si tratti di una soluzione temporanea. Se quanto è successo a Srebrenica dovesse ripetersi a Zepa e Gorazde la catastrofe umanitaria si trasformerebbe in un incubo. A Gorazde la popolazione è già affamata e terrorizzata. Così un alto funzionario della stessa organizzazione. «Quello di Srebrenica è il peggiore esempio di deportazione per ragioni etniche di questa guerra».

ha detto la signora Sadako Ogata. C'è un incredibile senso di vuoto tra i rifugiati. Costretti all'esodo alla fame alle privazioni ulteriormente offesi nei luoghi di riparo perché costretti a dormire sull'erba o sul cemento delle aeree di roporto o ai margini della strada che porta alla città. Chi non si impicca si aggrappa ad un mondo immaginario. Separazioni forzate dai propri padri, figli e mariti portati via dalle milizie serbe si sono presentate agli occhi delle centinaia di operatori umanitari che hanno lavorato senza sosta per allestire tende e distribuire cibo.

Altri orrori

Gli uomini imprigionati a Bratunac, zona controllata dai serbi prima di essere evacuata, sono poche migliaia sembrano essere almeno ventimila. Secondo alcune informazioni dell'Alto commissariato autocarri con soli uomini a bordo sono partiti da Potocari per destini ignoti. Nello stadio di Bratunac ci sarebbero già tremila persone e sembra che alcune donne sono state tratteneute al momento della deportazione.

I serbi bosniaci stanno alzando barriere a mezzo di informazione e organizzazioni umanitarie. Ci sono orrori nascosti. Ma molto moltissimi sta già davanti agli occhi di tutti.



«Non c'è più tempo, Sarajevo rischia di cadere»

Il sindaco della capitale lancia l'ultimo appello: tra due settimane sarà troppo tardi

■ «Ancora poche settimane e Sarajevo morirà. Siamo stremati e affamati, aiutateci». Il sindaco della capitale bosniaca, Tank Kupusovic, non si stanca di gridare. L'ultimo appello lo lancia parlando dal suo ufficio con l'Unità. «Chiedo al mondo di non dimenticarci».

Cosa temete a Sarajevo dopo quello che è accaduto a Srebrenica?

Non cambia nulla per Sarajevo dopo il disastro di Srebrenica. C'è una differenza: la mia città non è stata militarizzata.

Karadzic ha minacciato di prendere anche Sarajevo se non vengono consegnate tutte le armi dei musulmani. Cosa risponde?

È l'Unprofor a garantire. Sarajevo è protetta dall'armata bosniaca. Non ci siamo mai fidati di lui. L'Unprofor potrà solo difendere la città. Lei mi dica cosa garantisce un contingente

che guarda impotente alla morte giornaliera di cinque persone e al ferimento di decine di innocenti.

Cosa le aspetta, a questo punto, dalle Nazioni Unite?

L'unica cosa certa è che l'Onu non ci sa difendere. Ci attendiamo un aiuto per le nostre normali necessità e questo non ci manca.

Crede che l'esercito governativo possa spezzare l'assedio della città?

Spero anche perché non c'è altra soluzione. Non è un questione di cinquecento o cinque mila militari che possono venire ricambiati. Questo è un prezzo che sappiamo di dover pagare per un combattimento di

liberazione. Ma prima dell'inverno qualcosa deve accadere. In caso contrario Sarajevo morirà.

Quanto può resistere nelle attuali condizioni?

Pochi settimane. Da quanto tempo non avete la distribuzione degli aiuti umanitari?

Non è possibile, ci sono solo occasionalmente 30-40 tonnellate di beni alimentari ma non proprio dentro Sarajevo. Le novità? Per non morire, avete bisogno di almeno duecento tonnellate di viveri al giorno.

La Francia fa sapere di essere disposta a combattere per voi?

Ci crede? Non so che dire. Ritiene che la pace in Bosnia arriverà attraverso uno sforzo congiunto delle Nazioni Unite e della Nato, oppure non c'è altra alternativa allo scontro aperto tra bosniaci musulmani e serbi bosniaci?

Non abbiamo atteso e parlato con tutti per più di tre anni. Abbiamo assistito all'elaborazione di piani di pace che non abbiamo accettato. Ne hanno fatti tanti l'Onu e la Nato. Ma questa linea non ha avuto successo come è noto. I dialoghi non c'è altra soluzione, soltanto l'armata bosniaca può lo

giocarla in questa situazione. Cosa le chiedono i cittadini di Sarajevo quando la incontrano? Nelle strade non c'è quasi mai nessuno. Le domande sono sempre le stesse: quando noi acquisteremo cosa c'è da mangiare. Ma soprattutto la gente conta ogni giorno per sapere se e quello buio della fine dell'assedio.

Ha sentito in questi giorni i sindacati di Tuzla, Zepa, Gorazde?

Con Zepa e Gorazde è impossibile comunicare tramite che con le altre città dei rifugiati. Non siamo in contatto con loro.

Quali sono le preoccupazioni del sindaco Selim Besicagic?

La maggior preoccupazione è relativa ai profughi. Si trova ora a loro ospitare in tutti i paesi, quasi tutte donne, vecchi e bambini. È il problema di darli da mangiare. Nei campi di profughi abbiamo pochissimo. Dico solo perché venivano a Tuzla un che di Srebrenica.

Ritiene che la mancata soluzione della crisi bosniaca possa far esplodere un conflitto anche altrove?

Se si basassimo che la Bosnia è parte dell'Europa. Non c'è un problema in questo continente se non ce ne è in Bosnia. La seconda guerra mondiale è cominciata in

un'parte di Europa. In Europa ha destato grande impressione la foto di una bambina colpita al viso mercoledì. Se cosa le è successo? Negli ultimi 15 giorni a Sarajevo sono state ferite 261 persone. E quante sono morte?

Qual è la condizione dell'ospedale?

Puo immaginato. Cosa possono fare i sindacati italiani?

Ho inviato messaggi via fax. Chiedo di raccogliere aiuti ai moribondi.

Quale appello vuole lanciare al mondo?

Chiedo di essere ascoltati da ogni cittadino di essere aiutati. Uno di punto non lo abbiamo fatto fino adesso per il governo. Solo punto può tenere accessi i nostri spiriti.